

## Atamante

*Nel tempo che Iunone era crucciata per Semelè contra 'l sangue tebano, come mostrò una e altra fiata<sup>1</sup>, Atamante divenne tanto insano che, veggendo la moglie con due figli andar carcata da ciascuna mano, gridò: «Tendiam le reti, sì ch'io pigli la leonessa e ' leoncini al varco»; e poi distese i dispietati artigli, prendendo l'un, ch'avea nome Learco, e rotollo e percosselo ad un sasso; e quella s'annegò con l'altro carco<sup>2</sup>.*

*Inf. XXX 1-12*

“Quella volta che **Giunone** fu rabbiosa contro il sangue tebano per colpa di **Semele**, come fece vedere per due volte, Atamante divenne tanto pazzo che, vedendo la moglie con i due figli in braccio, gridò: ‘Tendiamo le reti, così che io pigli la leonessa e i leoncini al varco’; e poi allungò su loro le mani spietate, prendendo uno dei due bimbi, che aveva nome Learco, e lo roteò e lo sbatté contro un macigno; e la moglie si annegò con l’altro figlio.”

Siamo nella bolgia ottava, quella dei falsari. Per Malebolge vedi **Bonifacio VIII**. Per i falsari vedi **Griffolino d'Arezzo**. Per descrivere la furia con cui i falsificatori di persona (**Mirra** e **Gianni Schicchi**) mordono e trascinano gli altri falsari, **Dante** ricorre a due esempi classici: Atamante ed **Ecuba**, dei quali leggeva nelle *Metamorfosi* di **Ovidio**.

Personaggio mitologico. Apollodoro racconta che Atamante, figlio di **Eolo**, sposò Nefele, una dea delle nubi figlia di **Giove**. La sposò per ubbidire a un ordine della moglie di Giove, **Giunone**. Nefele generò ad Atamante un maschio, Frisso, e una femmina, Elle. Atamante, disprezzato dalla moglie, s'innamorò di **Ino**, figlia di **Cadmo** e Armonia, la portò segretamente nel suo palazzo ai piedi del monte Lafistio, dove lei gli mise al mondo **Learco** e **Melicerta**. Ino prese in odio i figli di primo letto del marito. Sterilizzò i semi con il fuoco e cercò di convincere il marito che la conseguente carestia, segno della malevolenza divina, poteva essere superata solo con il sacrificio dei suoi due primi figli. Nefele, accortasi dell'intrigo, chiese aiuto a Giunone. La dea inviò **Mercurio** con Crisomallo, un ariete alato dal vello d'oro. Frisso ed Elle fuggirono sul suo dorso. Attraversando lo stretto di mare per raggiungere la Colchide, Elle cadde e annegò. Quel tratto di mare da allora si chiama Ellesponto. Atamante, scoperto il malvagio intrigo messo in opera da Ino, perse il controllo e uccise Learco. Ino si gettò nel mare assieme a Melicerta. Per il suo gesto insano, Atamante fu bandito dalla Beozia. Si affidò a un oracolo che gli impose di vagare fino a stabilirsi in un luogo abitato da bestie selvagge. Nel suo vagare, arrivò dove un branco di lupi, vedendolo, fuggì. Si stabilì in quel posto. In seguito sposò Temisto, da cui ebbe Scheneo, Leucone, Ptoo ed Eritrio.

Ma, come detto, la versione del mito seguita da Dante è quella raccontata da Ovidio nelle *Metamorfosi*: Giunone, gelosa dell'amore di Giove verso Semele, figlia di Cadmo, si trasformò in Beroe, la sua nutrice, e le consigliò di chiedere al suo amante di mostrarsi a lei in tutto il suo splendore divino. Lei lo fece. Giove le apparve in forma di

fulmine e la incenerì. Vendicatasi di Semele, Giunone se la prese con la sorella di lei, Ino, nutrice del piccolo Dioniso (**Bacco**), figlio di Giove e Semele. Fece impazzire suo marito Atamante che, nella sua follia, credette di vedere in Ino una leonessa con due leoncini, afferrò il figlio Learco e lo sfracellò contro uno scoglio. Poi scagliò Melicerta in mare. Ino, per cercare di salvarlo si tuffò ma annegò insieme a lui. Dante leggeva in Ovidio:

*Protinus Aeolides<sup>3</sup> media furibundus in aula clamat: «Io, comites, his retia tendite silvis! Hic modo cum gemina visa est mihi prole leaena», utque ferae sequitur vestigia coniugis amens deque sinu matris ridentem et parva Learchum braccia tendentem rapit et bis terque per auras more rotat fundae rigidoque infantia saxo discutit ora ferox; tum denique concita mater, seu dolor hoc fecit, seu sparsi causa veneni, exululat passisque fugit male sana capillis teque ferens parvum nudis, Melicerta, lacertis «Euhoe Bacche» sonat: Bacchi sub nomine Iuno risit et «Hos usus praestet tibi» dixit «alumnus!» Inminet aequoribus scopulus; pars ima cavatur fluctibus et tectas defendit ab imbribus undas, summa riget frontemque in apertum porrigit aequor; occupat hunc (vires insania fecerat) Ino, seque super pontum nullo tardata timore mittit onusque suum; percussa recanduit unda.*

*Metam. IV 512-530*

“Subito l’Eolide impazzito grida nel salone della reggia: ‘Forza, compagni, stendet le reti in questi boschi! Poco fa qui ho visto una leonessa con due cuccioli. E fuori di sé insegue la moglie come se fosse una belva e strappa Learco, che sorridendo tendeva le piccole braccia, dal seno della madre e, dopo averlo fatto roteare in aria due e tre volte alla maniera di una fionda, senza pietà sbatte la testa del bambino sul duro pavimento; allora finalmente la madre pazza di dolore e per il filtro gettatole addosso, urla e scappa con i capelli al vento, portando te, piccolo Melicerta, con le braccia nude, grida ‘Evoè, Bacco’. Al nome di Bacco Giunone rise e disse: ‘Servizi di tal fatta ti renda il tuo pupillo!’. Strapiomba sul mare uno scoglio: sotto è scavato dai flutti e ripara l’acqua dalle piogge, sopra si erge dritto e stende la sua fronte fino al mare aperto. Ino, con la forza della pazzia, vi monta sopra, non la ferma il timore, si butta in mare con il suo fardello. Allo schiaffo l’onda biancheggiò.”

**Venere**, madre di Armonia e quindi nonna di Ino, impietositasi, pregò **Nettuno** di collocare i due tra gli dei marini, dando a Ino il nome di Leucotea e a Melicerta quello di Palèmone. Atamante venne invece mutato in fiume.

“Dante compendia ponendo però l'accento non tanto (come fa Ovidio) sugli effetti 'scenografici' dell'ira bestiale, ma piuttosto (cristianamente) sulla responsabilità diretta di Atamante.” (Fosca).

<sup>1</sup> La prima facendo incenerire Semele, la seconda facendo impazzire Atamante.

<sup>2</sup> L'altro figlio, Melicerta.

<sup>3</sup> Discendente di Eolo.

